SPUNTI PEDAGOGICI PER CRESCERE INSIEME

AiCS Bologna

CONSIGLI IN PILLOLE

Prefazione
di Daniele Ara

Introduzione
Cos'è e come si legge questo mini libro?

Capitolo 1
Ma i bambini e le bambine sono davvero delle spugne?

Capitolo 2
Perché si parla di educazione gentile?

Capitolo 3
Inclusione, cos'è?

Capitolo 4
Nei panni dell'adolescente

Conclusioni

Bibliografia

PREFAZIONE

Il "Progetto Empowerment Giovani" si è sviluppato sulle tematiche di genere e non solo, coinvolgendo scuole, comunità educanti, bambine e bambini, ragazze e ragazzi, famiglie. Sono progetti che danno un contributo importante per il miglioramento delle relazioni all'interno dei contesti educativi, supportano la genitorialità e lavorano per la consapevolezza fin dall'infanzia dell'importanza delle relazioni e del rispetto, in particolare sulle differenze di genere, tema sul quale il nostro Paese sconta ancora dei deficit culturali importanti. La scuola e la famiglia hanno il dovere di formare i giovani cittadini e le giovani cittadine, che saranno sempre più protagonisti/e nel futuro, alla parità tra i generi, al rispetto delle altre persone e della libertà di ciascuna nelle scelte identitarie che svilupperà nella propria vita.

Il Comune di Bologna appoggia queste iniziative e intende contribuire, insieme a professionisti, professioniste e associazioni competenti e a tutto il mondo della scuola, a fornire ulteriori elementi di supporto e di conoscenza nell'interesse del benessere sociale di tutte e di tutti.
Grazie ad AiCS per questo impegno importante.

***Daniele Ara**, Assessore alla Scuola e Adolescenti*

INTRODUZIONE

Cos'è e come si legge questo mini libro?

Per prima cosa, occorre fare una piccola ma importante precisazione: questo mini libro non vuole insegnare, ma informare. **Alla base vi è l'idea che ogni genitore è esperto del proprio bambino e della propria bambina.** C'è, però, anche l'idea che l'educazione non possa risiedere soltanto nella famiglia: **le agenzie educative sono molteplici e devono comunicare tra di loro,** attraverso obiettivi comuni.

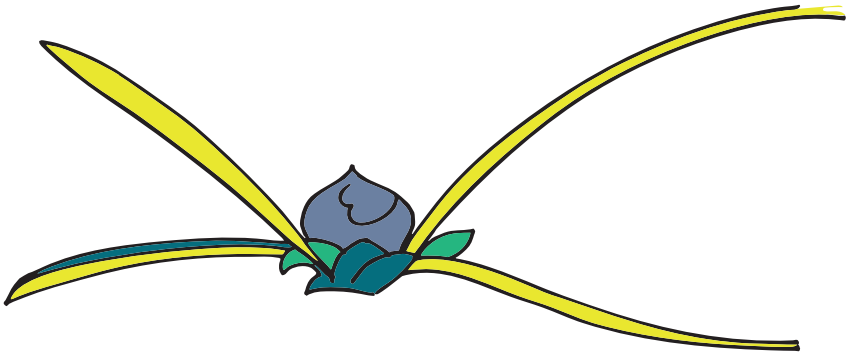
Le letture che farai riguardano diversi argomenti che ti saranno sicuramente familiari. È suddiviso per le diverse fasce di età: 0/3, 3/6; 6/11 e prima adolescenza.

L' obiettivo di questo mini libro è mettere in luce il punto di vista dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, per interrogarsi, riflettere e venire a conoscenza di informazioni forse poco note.

In ogni sezione sarà presente un riquadro relativo alla parità di genere, un valore che viene sottolineato anche attraverso la forma della scrittura. Nel testo utilizzeremo **forme inclusive** come "bambini e bambine" oppure, quando possibile, **perifrasi che consentano di evitare il maschile sovraesteso**.

A conclusione di questo mini libro, ci sarà una bibliografia sia con albi illustrati sia con letture per le persone adulte.

Non ci resta che augurarti Buona lettura!



CAPITOLO UNO

Ma i bambini e le bambine sono davvero delle spugne?

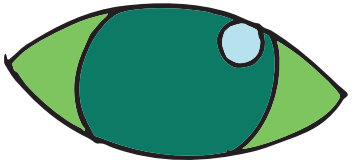
Ma davvero i bambini e le bambine assorbono ciò che circonda loro e in particolare gli atteggiamenti/comportamenti dei genitori?
La risposta la dà Maria Montessori: *"Proprio nei primi anni di vita il bambino prepara, grazie alla sua mente assorbente, tutte le caratteristiche della persona che sarà, anche se non è consapevole"*. Quante volte ci capita di dire "mio figlio o mia figlia è la mia copia o è uguale a me"?

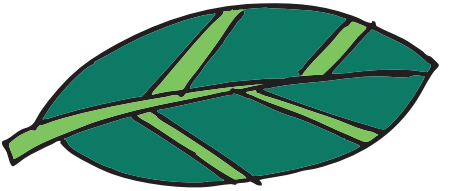
In effetti, **il bambino o la bambina ha dalla nascita come punto di riferimento le persone che si prendono cura di lui o di lei**. Queste sono considerate un punto di riferimento con cui potersi esprimere e di cui soprattutto avere fiducia. La persona caregiver è considerata il suo porto sicuro e questo permette che sia anche quella da osservare ed analizzare costantemente per imparare ad agire. **Alcune volte non ci rendiamo conto di quanto il bambino o la bambina stia in osservazione degli adulti per ricopiarne il comportamento, in un secondo momento, quando si sentirà a suo agio**.
Ogni tassello di esperienze che vive costituisce lo spazio della sua mente.

Gran parte delle nozioni che assimila possono avvenire inconsciamente, quindi il bambino o la bambina non ha una precisa memoria delle osservazioni che compie. Il termine utilizzato finora, assimilazione, deriva dallo psicologo Jean Piaget. Egli, attraverso i suoi studi, ha contribuito alla teoria dello sviluppo cognitivo del bambino e della bambina mettendo in luce le varie tappe della crescita e i cambiamenti della psiche umana. A questo punto, è plausibile domandarsi: dopo i 3 anni, il bambino o la bambina non assimila più in questo modo? Oppure modificherà il suo modo di apprendere? Non c'è una vera e propria certezza: il bambino o la bambina, crescendo, continuerà ad apprendere, ma in differenti modi. **Dopo i 3 anni**, solitamente, avendo già acquisito la maggior parte delle nozioni di base, **si occuperà di rielaborare le informazioni che ha appreso fino a quel momento e di modificarle in base alle esperienze che continuerà a vivere**. Nel-

lo stesso momento la persona adulta rimarrà sempre il suo punto di riferimento e continuerà ad osservarlo cercando la sua approvazione. **A questo punto possiamo parlare di un apprendimento sociale per osservazione**: se ci pensiamo anche noi persone adulte, alcune volte, agiamo in base al contesto in cui ci troviamo. In primis analizziamo l'ambiente che ci circonda, come si pongono le altre persone, il linguaggio verbale e non verbale che utilizzano per poi, di conseguenza, agire sulla realtà. Questa modalità di apprendimento avviene sia per quanto riguarda le azioni e gli atteggiamenti, sia per quanto riguarda il linguaggio. Infatti, una delle prime parole che ripetiamo come persone adulte al bambino o alla bambina è "*mam-ma*", che, oltre ad essere un termine semplice costituito da poche sillabe, viene ripetuto nei primi mesi di vita poiché la mente è in fase di formazione. Infatti, durante questo periodo, il bambino o la bambina attraversa il processo della lallazione, ovvero la ripetizione di sillabe semplici come "*Ma-Ma*" o "*Pa-Pa*".

Per Maria Montessori, l'autrice de *La mente del bambino,* il bambino o la bambina impara come una spugna ed è capace ad un solo sguardo e suono di rendere propria una parola o comportamento. **Il culmine dell'assorbimento di enormi quantità di espressioni/azioni avviene nella fascia d'età 0-3 anni**.
L'apprendimento avviene tramite il genitore e all'interno di un contesto; si definisce "nebula" la guida che aiuta il piccolo o la piccola a conoscere l'ambiente che ha intorno. Attraverso questa grande capacità il bambino o la bambina apprende suoni, espressioni e il linguaggio delle persone che vivono intorno a sé. Diventa quindi fondamentale l'assimilazione di quei gesti e di quelle espressioni per avere la capacità di esprimersi e di comunicare nel modo più chiaro possibile ogni suo bisogno.





FOCUS GENERE

ELEONORA BONVINI,
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Principesse e supereroi? Crescere liberi dagli stereotipi di genere

Parlare di genere nell'infanzia suscita spesso domande, perplessità e talvolta timori. **Educare al genere**, tuttavia, non significa trasmettere modelli rigidi o ideologie, ma **creare contesti che ampliano, anziché limitare, le possibilità di espressione di bambine e bambini**. Fin dai primi anni di vita, infatti, le esperienze quotidiane, le parole degli adulti e le scelte educative contribuiscono a costruire l'immagine che le persone più piccole hanno di sé e degli altri. In questo senso, parlare di genere significa parlare di differenze e di pluralità, **offrendo spazi in cui ogni persona possa sentirsi riconosciuta senza essere incasellata in ruoli prestabiliti**.

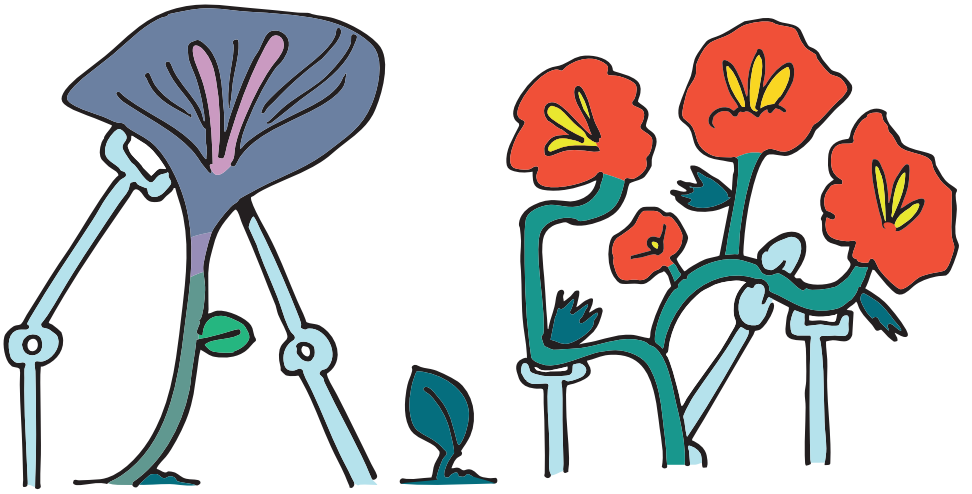
In relazione a ciò, **il gioco rappresenta uno dei principali luoghi di questa costruzione**. Attraverso il gioco, **bambine e bambini esplorano il mondo, sperimentano ruoli, mettono alla prova competenze cognitive, emotive e relazionali**. Non solo, anche i giocattoli non sono oggetti neutri: veicolano messaggi, aspettative e modelli culturali che influenzano l'immaginario e le possibilità di esplorazione. **La tradizionale divisione tra giochi "da femmina" e giochi "da maschio" riflette una struttura culturale che associa alle bambine la cura e l'estetica, e ai bambini l'azione, la costruzione e l'avventura**.

Un ruolo centrale in questo processo è svolto dal mercato, che utilizza colori, packaging e pubblicità per rafforzare tali distinzioni. Questi messaggi, apparentemente innocui, vengono interiorizzati molto presto. Già in età prescolare, molti bambini mostrano resistenze verso giochi percepiti come "non adatti" al proprio genere, mentre le bambine tendono a esplorare con maggiore libertà. **Non si tratta di preferenze innate, ma dell'effetto delle aspettative sociali che orientano il comportamento e la percezione di sé**.

Gli adulti hanno un ruolo importante nel modo in cui bambine e

bambini costruiscono la propria idea di sé: aspettative, commenti e reazioni quotidiane, anche involontarie, trasmettono ciò che viene considerato "giusto" o "adeguato" per maschi e femmine. Tuttavia, i bambini non si limitano a imitare gli adulti, ma interpretano attivamente ciò che vivono, rielaborando i modelli proposti. **Per questo è importante interrogare il proprio sguardo educativo e riconoscere il gioco come uno spazio libero**, in cui bambine e bambini esplorano interessi e ruoli che non sempre coincidono con le aspettative degli adulti.

Promuovere un gioco più aperto non richiede cambiamenti radicali, ma maggiore consapevolezza nelle scelte quotidiane. Offrire materiali e giocattoli diversi, senza etichettarli come "da maschio" o "da femmina", permette ai bambini di esplorare liberamente interessi e ruoli, senza forzature (che non significa forzarli verso ciò che non li interessa, ma garantire che possano scegliere più liberamente). Anche l'organizzazione degli spazi e l'esempio degli adulti sono importanti: ambienti poco genderizzati e comportamenti non stereotipati comunicano che le possibilità sono molteplici e non già definite.



CAPITOLO DUE

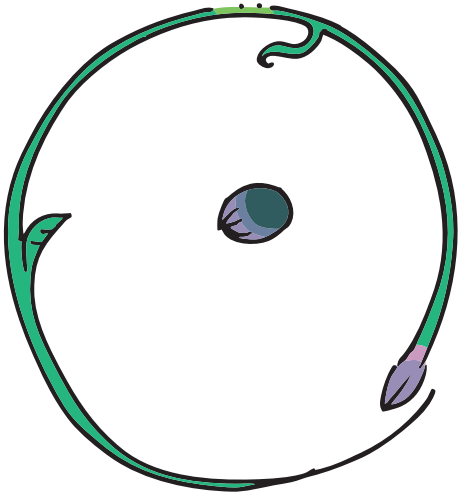
Perché si parla di educazione gentile?

Le problematiche della comunicazione sono aumentate con l'avvento della tecnologia. Se osserviamo attentamente intorno a noi, la maggior parte delle persone preferisce parlare attraverso il telefono, piuttosto che dal vivo. Ciò influisce anche sui figli e sulle figlie e su come percepiscono gli scambi comunicativi, principalmente digitali. Quando si ha un bambino o una bambina, le difficoltà aumentano, in particolare la stanchezza: è comprensibile che venga usato uno strumento immediato e facile da usare per riuscire a ritagliarsi un momento di tranquillità. Ma se provassimo a impostare la comunicazione con il bambino o la bambina in modo diverso, questo potrebbe creare dei benefici?

La comunicazione è fondamentale, infatti, per la loro crescita e per creare un rapporto di serenità maggiore. **Il modo di comunicare influenza e gestisce il rapporto con il piccolo o la piccola**: per questo motivo, possiamo individuare delle strategie per renderlo più facile. L'**educazione gentile** è una modalità di comunicare che permette di ascoltare e comprendere il proprio figlio e la propria figlia. All'interno di questa visione pedagogica, ci sono diversi elementi importanti che costituiscono la stessa educazione gentile. Tra questi ritroviamo la coerenza: **è importante che quello che stiamo comunicando sia coerente con il nostro linguaggio non verbale**, ovvero la postura, i gesti, il contatto visivo, i movimenti e le espressioni facciali. Ciò permette di dare una doppia valenza a quello che stiamo comunicando, perché lo sottolinea maggiormente e lo rende veritiero. **Alla coerenza si collega il concetto di verità**, correttezza. Spesso i bambini o le bambine si chiedono il "perché" di alcuni comportamenti o situazioni: spiegare loro con parole semplici la verità permette di dare importanza a quanto dicono. Il bimbo o la bimba cresce in un mondo che non conosce e necessita di una persona che ne spieghi le regole e i limiti da seguire per il suo benessere. **Le emozioni costituiscono un altro elemento fondamentale** per l'educazione gentile: sono alla base dell'essere umano e non potremmo vivere senza di esse.

Immaginiamo per un momento il punto di vista di un bambino o di una bambina: dentro di sé prova diverse sensazioni ed emozioni che spesso non riesce a incanalare nel modo più corretto, non è sicuro o sicura di cosa sia quello che sta provando e di come si chiami. Ciò porta anche frustrazione poiché non trova una spiegazione. In questo momento di dispersione, la persona adulta risulta la guida, perché ha un bagaglio di esperienze e delle risposte di cui il piccolo o la piccola ha bisogno. Dare una definizione, un nome a ciò che il bambino o la bambina sta provando in quel momento, permette di avere delle sicurezze in più e un qualcosa di maggiormente definito. Di conseguenza, parlando di emozioni, **l'educazione gentile si sofferma sull'empatia**. L'empatia non è vivere in prima persona le emozioni dell'altra, ma comprenderle e accoglierle per poter costruire una risposta ad esse.

Quali sono le azioni da seguire in base all'approccio dell'educazione gentile? Sicuramente **comunicare con parole semplici è maggiormente efficace**, ma ciò è da valutare in base all'età del bambino o della bambina. Un altro comportamento che può essere messo in atto è **gratificare il bambino o la bambina in modo rispettoso e contestualizzato**. Provare, ad esempio, a sostituire il "*che bravo*" o "*brava*" con "*grazie per l'aiuto*", "*hai mostrato molto coraggio*", "*hai messo tanto impegno*", permette di **sottolineare come le sue azioni abbiano avuto una valenza positiva e rispettosa**.





FRANCESCA BRUNETTI

Il linguaggio di genere: perché conta anche per i bambini e le bambine

Mia figlia frequenta la scuola primaria e ha iniziato a studiare scienze. Ho sfogliato il suo libro e ho notato che vengono usate le diciture "scienziati" e "scienziate", "astronomi" e "astronome", "biologi" e "biologhe", e così via.

Tra i 6 e gli 11 anni i bambini e le bambine costruiscono la propria identità, il modo di stare con le altre persone e l'immagine che hanno di sé. Il linguaggio che ascoltano ogni giorno – in famiglia, a scuola, nei media – ha un ruolo importante in questo processo. **Parlare di linguaggio di genere vuol dire usare parole che aiutino tutti i bambini e tutte le bambine a sentirsi visti e viste**, rispettati e rispettate, liberi e libere di esprimersi.

Il linguaggio ampio riguarda il modo in cui nominiamo persone, ruoli e attività. Espressioni come "i maschi non piangono" o "questo gioco è da femmine" trasmettono messaggi impliciti su cosa ci si aspetta da un bambino o da una bambina. Anche se spesso vengono dette senza cattive intenzioni, possono limitare la libertà di esplorare interessi, emozioni e capacità.

Usare un linguaggio più ampio aiuta i bambini e le bambine **a capire che non esistono attività, emozioni o professioni "vietate" in base al genere**. Dire, per esempio, "i bambini e le bambine", "le persone", "chi gioca a calcio" o "chi si prende cura" rende il messaggio più aperto e realistico. Si tratta, in definitiva, di essere più consapevoli come genitori, educatori e persone.

Tra i 6 e gli 11 anni i bambini e le bambine fanno molte domande e osservano attentamente il mondo delle persone adulte. Un linguaggio rispettoso insegna loro **che le differenze esistono e sono normali, e che il valore di una persona non dipende dal genere**.

Questo favorisce relazioni più serene, riduce eventuali esclusioni o forme di bullismo e rafforza l'autostima.

Anche a casa si può fare molto, con piccoli gesti quotidiani: **ascoltare senza giudicare, evitare etichette, proporre modelli diversi** (libri, giochi, esempi di vita reale) **e accogliere le domande con calma**. Se un bambino o una bambina usa parole stereotipate, può essere l'occasione per spiegare e far vedere che ci sono delle alternative.

Un linguaggio attento può offrire più spazio per crescere, imparare e diventare le persone che si vuole essere. Ed è proprio questo uno dei regali più importanti che la persona adulta può fare.



CAPITOLO TRE

Inclusione, cos'è?

Negli ultimi anni sentiamo spesso il termine "inclusione" in TV, sui giornali, a scuola, ma siamo davvero a conoscenza di cosa sia l'inclusione e di come si possa mettere in pratica?

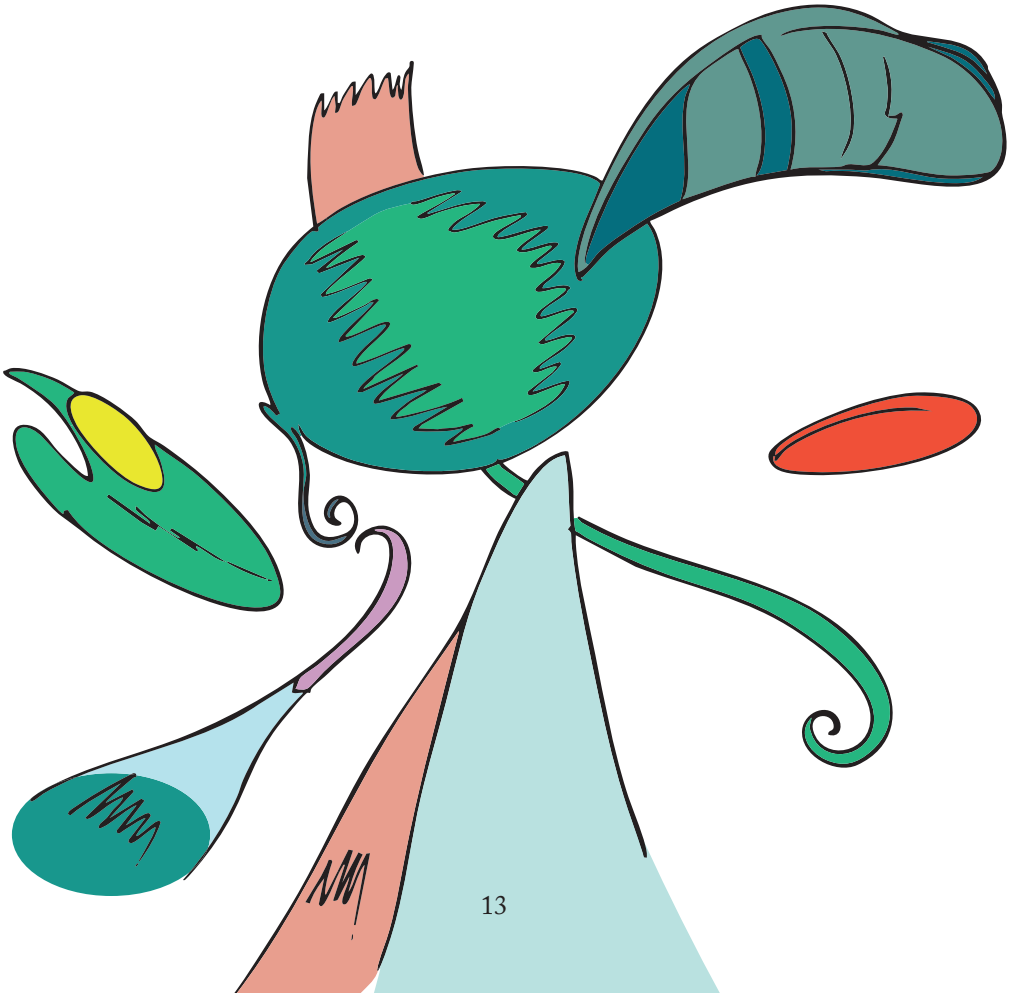
L'inclusione è un susseguirsi di azioni o di comunicazioni che permettono alla persona di non sentirsi esclusa, ma parte integrante del gruppo. Come afferma Habermas "*Inclusione dell'altro significa piuttosto che i confini della comunità sono aperti a tutti: anche, e soprattutto, a coloro che sono reciprocamente estranei o che estranei vogliono rimanere*". (*L'inclusione dell'altro*, 2013).

Agire per includere altre persone permette l'accoglienza delle stesse. Ad esempio, si può far riferimento a un bambino o una bambina che cambia scuola ed entra nella sua nuova classe: si potrebbe sentire perso o persa, senza punti di riferimento. Attraverso un benvenuto sereno da parte dell'insegnante e del gruppo classe, tuttavia, la situazione può solo migliorare. Oltre al comportamento, il linguaggio verbale e non verbale può creare esclusione o viceversa accoglienza. Pensiamo alla postura che può avere l'insegnante davanti alla nuova persona: se avesse le braccia conserte e il viso corrucciato, provocherebbe un maggior imbarazzo e una situazione di tensione.

I motivi principali dell'esclusione tra i bambini e le bambine sono genere, cultura, religione, disabilità. Ciò che è diverso da noi spesso ci spaventa e ci porta ad escludere l'altra persona senza soffermarci ad ascoltare e osservare l'intero contesto che ci troviamo davanti.
Un altro esempio: immaginiamo di essere su un autobus in cui ci sono due posti liberi, uno vicino a una persona che reputiamo esteriormente simile a noi e l'altro accanto a una persona totalmente diversa. D'istinto, dove preferiamo sederci? Nella maggior parte dei casi, scegliamo la prima opzione. **Ciò non significa che sia sbagliato, ma mostra che la società, le idee e i valori ci influenzano costantemente, e che una situazione a noi conosciuta ci trasmette maggiore sicurezza**.

Come si "insegna" l'inclusione?
Il modo di comunicare e di gestire le varie situazioni da parte di genitori/amici/ambiente scolastico influenza il pensiero e il comportamento dei bambini e delle bambine.

L'inclusione si assimila dall'osservazione sia a casa che a scuola.
Le persone loro vicine possono spiegare cosa significa includere ed escludere, provando anche a proporre esempi concreti oppure attraverso le parole di un libro. Ad esempio, può essere un'idea partire direttamente dai racconti del bambino o della bambina. Il termine inclusione inoltre viene spesso avvicinato a quello di disabilità: oltre all'eventuale spiegazione di cosa sia l'esclusione e inclusione possiamo anche mostrare cosa significhi accettare e accogliere l'altra persona.



FOCUS GENERE

COOPERATIVA ACCAPARLANTE, MARCO SARTI, EDUCATORE

Discriminazioni di genere e disabilità

Quando **si parla di violenza di genere, raramente si pensa che possa riguardare anche le donne con disabilità**. Eppure, secondo le ricerche europee più recenti, **sette donne disabili su dieci hanno subito almeno un episodio di violenza**, più del doppio rispetto alla media delle donne non disabili.

Le violenze possono assumere forme specifiche: negare o controllare gli ausili, somministrare farmaci in modo scorretto, decidere come la donna debba vestirsi o come possa muoversi, utilizzare la pensione d'invalidità per altri scopi. **Sono abusi spesso invisibili, che si consumano nelle relazioni quotidiane e nelle strutture di cura**. In alcuni Paesi europei è tuttora legale la sterilizzazione forzata per le donne con disabilità cognitiva.

Accanto alla violenza fisica o psicologica, esistono barriere istituzionali che diventano anch'esse forme di discriminazione: ambulatori ginecologici inaccessibili, case rifugio con le scale, linguaggi burocratici troppo complessi. **Tutto questo nega il diritto alla salute, alla protezione e all'autonomia**.

Un altro ostacolo è culturale: **chi ha una disabilità viene spesso percepito come privo di genere, né uomo né donna**. Questo sguardo annulla la femminilità e la sessualità, rendendo invisibili anche le esperienze di violenza. "*Una volta una donna mi disse che io, in quanto disabile potevo viaggiare da sola senza rischi, mentre lei no, perché bella. In quel momento ho capito che per lei non ero una donna come le altre*."

Negli ultimi anni però qualcosa sta cambiando. Sempre più Centri Antiviolenza cercano di diventare accessibili, collaborano con associazioni di persone con disabilità e formano il personale su come accogliere e comunicare in modo inclusivo.

In questa direzione, al loro interno, sono sempre di più le realtà educative, tra cui la Cooperativa Accaparlante di Bologna, che lavorano, attraverso laboratori di consapevolezza corporea e cura di sé, con le ragazze con disabilità e le loro famiglie, genitori e chi si prende cura. Queste persone devono essere accompagnate a loro volta in tale importante percorso che va a tutti gli effetti a riflettersi sulla qualità del Progetto di Vita di ogni persona.

Parlare di violenza di genere e disabilità significa quindi riconoscere che la libertà, l'autonomia e la dignità non possono essere concesse "a metà". È un terreno ancora poco esplorato, ma necessario: perché nessuna donna debba sentirsi meno donna, o meno creduta, solo perché disabile.



CAPITOLO QUATTRO

Nei panni dell'adolescente

L'adolescenza è sempre stata considerata una fase complicata, ostile soprattutto per chi è legato al ragazzo o alla ragazza. **Ma come viene vissuto questo periodo da chi ne è protagonista?** È un periodo così tragico? L'adolescenza inizia indicativamente dagli 11 anni: in questo momento il ragazzo o la ragazza sta frequentando la scuola secondaria di primo grado. **Qui mettiamo già in luce i primi cambiamenti che l'adolescente vive: la scuola, il modo di studiare e gli insegnanti**. Se ci soffermiamo un momento su questo dettaglio, notiamo come la scuola secondaria di primo grado (medie), attraverso lo studio di nuove discipline, laboratori ed esame finale mette il ragazzo o la ragazza nella condizione di sentire le prime pressioni scolastiche.

Inoltre, **si hanno maggiori autonomie a livello pratico**, come andare e tornare da scuola da soli e sole, o percorrere altri tragitti più o meno lunghi. Infine, **la famiglia**: i parenti e i genitori alcune volte non sanno come trattare l'adolescente, che termini usare per non risultare pesanti, cercando allo stesso tempo di porre dei limiti alla sua libertà.

Un ultimo elemento di cambiamento da prendere in considerazione è anche l'aspetto fisico: la persona cambia, diventa più adulta, matura. Al giorno d'oggi l'aspetto estetico e la cura del corpo risultano importanti soprattutto per instaurare nuove relazioni, rapporti con i pari. L'adolescente vive in questo oblio tra "*forse sono ancora un bambino o bambina*" oppure "*faccio da solo o sola, sono già grande*". **I limiti da porre ci devono essere soprattutto per la sicurezza del ragazzo o della ragazza, ma nello stesso tempo dobbiamo accogliere questi cambiamenti, aiutare ad accettarli e accompagnare nel lungo sentiero dell'adolescenza**. Come sono gli adolescenti di oggi? Che difficoltà ha il genitore che li accompagna nella crescita? Forse una parte della risposta si può trovare nel problema sempre più diffuso di porre dei limiti.

Spesso si può percepire quasi un certo timore del genitore verso il proprio figlio o la propria figlia: quello di essere considerato troppo severo,

poco comprensivo, poco "moderno". Eppure, **l'accoglienza delle difficoltà che il ragazzo o la ragazza vive in questo periodo della vita non può essere sostituita dalla semplice concessione della libertà totale**. In una società che valorizza molto l'autonomia individuale e la libertà di espressione, **molti genitori temono che stabilire regole chiare possa compromettere il rapporto con i propri figli e le proprie figlie, e generare conflitti difficili da gestire**.

Nell'età adolescenziale si stanno formando l'identità personale, i criteri con cui interpretare il mondo, il modo di relazionarsi con le altre persone. In questo processo, ogni esperienza assume un peso particolare: le amicizie, il confronto con i genitori, gli errori, i successi e anche i conflitti diventano occasioni che contribuiscono a modellare il proprio essere. **Proprio per questo motivo la presenza della persona adulta rimane fondamentale**. **Porre dei limiti** non significa imporre un controllo rigido o soffocare la libertà dell'adolescente, ma **offrire dei punti di riferimento**. I limiti sono, in un certo senso, una struttura che permette all'adolescente di orientarsi. Senza questa struttura, il rischio è che si trovi solo o sola di fronte a scelte troppo grandi, senza strumenti sufficienti per comprenderne fino in fondo le conseguenze. **Quando tutto è lasciato alla completa autonomia del ragazzo o della ragazza, si perde anche un'occasione educativa importante: quella del dialogo e del confronto**.

Se la persona adulta rinuncia a proporre un punto di vista, a indicare un confine o a mettere in discussione alcune scelte, diventa più difficile accompagnare l'adolescente in un percorso di riflessione. Invece, proprio il confronto - anche quando genera qualche tensione - può diventare uno spazio prezioso in cui si impara a ragionare, a motivare le proprie idee e, talvolta, anche a rivederle. **Un genitore o una persona che educa non accoglie solamente, ma orienta anche.**

Questo significa saper dire dei "no", spiegare le ragioni delle regole, mantenere una coerenza educativa e restare presenti anche quando l'adolescente sembra rifiutare il confronto.

FOCUS GENERE

ALESSIA DULBECCO

Sguardi, corpi e identità nell'età che cambia

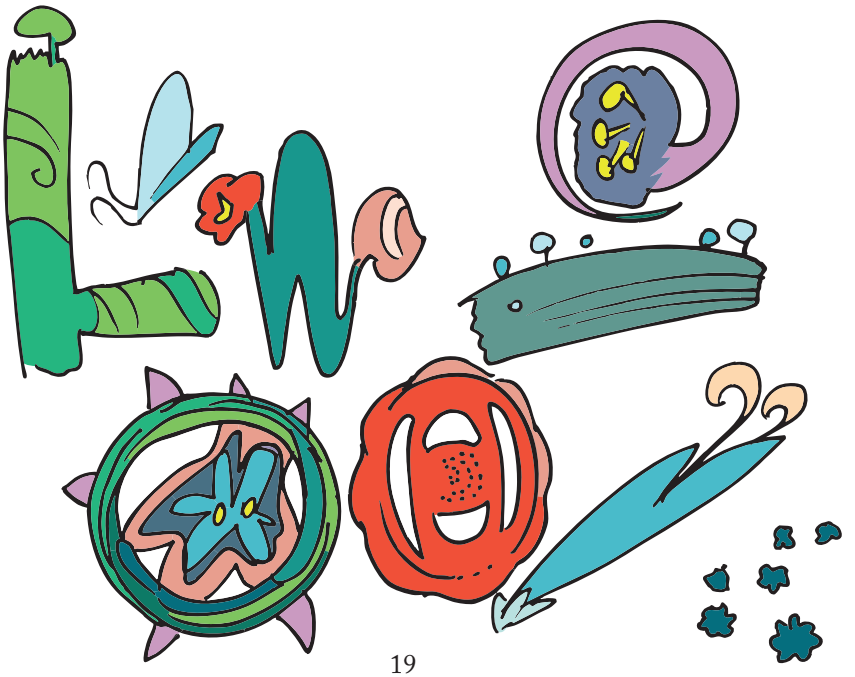
Per quanto non sia possibile fare esperienza di sé e del mondo se non dentro al corpo, **è solo con l'adolescenza che quel corpo diventa pubblico**. Si allunga, si espande, cambia voce e odore, diventando immediatamente visibile agli altri e talvolta estraneo a chi lo abita.
È il tempo in cui ci si scopre guardati, misurati, confrontati. E in cui **lo sguardo dell'Altro** - siano essi genitori, compagni di classe o estranei – **finisce per pesare più del proprio**.

Non tutti i corpi diventano "pubblici" nello stesso modo: **le ragazze, più dei ragazzi, si ritrovano presto a calcare un palcoscenico simbolico che le rende oggetto di sguardi, commenti, valutazioni non richieste**. Le trasformazioni del corpo femminile segnano non tanto una maturazione biologica quanto l'ingresso in un **regime di sorveglianza estetica e sessuale**. Le ricerche sul fenomeno della molestia e della sessualizzazione precoce rilevano che già durante il primo ciclo di istruzione l'esperienza di essere osservate o toccate senza consenso è presente. Un'analisi internazionale condotta dall'associazione Hollaback! e dalla Cornell University mostra che l'84 % delle donne ha subito la prima molestia prima dei 17 anni. Questo significa che **il corpo femminile, nel suo cambiamento, non è solo un'esperienza interna, ma diventa presto un oggetto visibile, esposto, giudicato** - e questo condiziona come lo si abita, come lo si guarda e come lo si racconta.

Anche i corpi maschili, in adolescenza, diventano oggetto di uno sguardo che giudica e misura. Ai ragazzi si chiede di crescere "in fretta", di diventare forti. I segni del cambiamento - la voce che si abbassa, i muscoli che si delineano, la prima barba - vengono letti come prove di adeguatezza al modello dell'uomo adulto. **Chi non vi si riconosce rischia l'esclusione o la derisione**: troppo magro, troppo basso, troppo sensibile, "non abbastanza maschio".

Diversi nei linguaggi, ma simili negli effetti: **il corpo, in adolescenza, è il primo terreno su cui gli stereotipi di genere mettono radici**. Dalle pubblicità alle serie TV passando per i social fino ai discorsi degli adulti, tutto suggerisce che la femminilità coincida con la grazia e la disponibilità a piacere, mentre la maschilità con la forza, il controllo, la distanza dalle emozioni. Sono messaggi che passano in silenzio ma si imprimono nel modo di camminare, di vestirsi, di stare in gruppo.

È così che l'adolescenza, invece di essere il tempo in cui si esplorano le possibilità, diventa il tempo in cui ci si chiude dentro i confini del genere. Imparare a **guardare i corpi che cambiano senza giudicarli è un gesto educativo e politico**. Significa insegnare ai ragazzi e alle ragazze che non devono scegliere tra l'adesione al modello e il rifiuto di sé, ma possono restare in ascolto di ciò che provano, del modo in cui abitano lo spazio, del piacere e del disagio che il corpo porta con sé. Significa anche ricordare che non c'è un solo modo di rappresentare la femminilità o la maschilità, ma una molteplicità di espressioni possibili, tutte degne di rispetto. **Il corpo è la prima lingua con cui impariamo a raccontarci. Lasciarlo essere è il modo più autentico per crescere liberamente**.



BIBLIOGRAFIA

Troverai pochi libri per persone adulte e molti per i bambini e bambine perché gli albi illustrati racchiudono l'essenza della fanciullezza e di cosa ha bisogno. Nessun libro può essere un dizionario per comprendere i propri figli e le proprie figlie. Proviamo ad ascoltare in modo attivo per iniziare ad avere qualche risposta alle nostre domande.

Bibliografia per persone adulte

Antonio Di Pietro. (2020). *Giocare con niente. Esperienza autonome con oggetti e cose "impertinenti"*. Edizioni junior

Miriam Capurso, Raffaella Rossi. (2024). *La comunicazione gentile. Come capire e farsi capire dai bambini con il metodo Montessori.* Sonzogno

Maria Montessori,. (2025).*La scoperta del bambino.* Feltrinelli Editore

Veronica Arlati. (2017). *Emozioni in fiaba.* Red Edizioni

Giacomo Mazzariol. (2018). *Mio fratello rincorre i dinosauri.* Einaudi

Augusto Palmonari. (2001). *Gli adolescenti*. Il Mulino

Abbatecola, E., Stagi, L. (2017). *Pink is the new black: stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Rosenberg & Sellier.

Biemmi, I., & Leonelli, S. (2016). *Gabbie di genere: retaggi sessisti e scelte formative*. Rosenberg & Sellier.

Demozzi, S. (2023). *Oltre gli stereotipi: promuovere l'educazione al genere nell'infanzia* (pp. 1-230). Zeroseiup.

Demozzi, S., Ghigi, R. (2024). *Insegnare genere e sessualità. Dal pregiudizio sessista alla prevenzione della violenza* (pp. 1-212). Mondadori Università.

Ghigi, R. (2023). *Fare la differenza: educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Il Mulino

Satta, C. (2012). *Bambini e adulti: la nuova sociologia dell'infanzia* (pp. 5-128). Carocci.

West, C., & Zimmerman, D. H. (1987). Doing gender. *Gender & society, 1*(2), 125-151.

Alcuni libri per bambini, bambine e persone adulte

Beatrice Alemagna. (2008). *Che cos'è un bambino?* Topipittori Editore

Luigina Del Gobbo. (2019). *Dai faccio io.* Lapis

Anna Ludica, Chiara Vignocchi e Silvia Borando. (2016). *Un mare di tristezza*. Minibombo

Beatrice Alemagna. (2009). *Nel paese delle pulcette.* Phaidon Editore

Beatrice Alemagna. (2016). *I 5 Malfatti.* Topipittori Editore

Lisa Mantchev. (2017). *Vietato agli elefanti.* Giunti Editore

Tina Oziewicz, Aleksandra Zajac. (2021). *Ci conosciamo?* Terre di Mezzo Editore

Deborah Marcero. (2022). *Un barattolo di emozioni.* Terre di Mezzo Editore

Antonella Abbatiello. (2011). *La cosa più importante.* Fatatrac Editore

Suzy Lee. (2008). *L'onda.* Corraini Edizioni

Helene Druvert. (2021). *Così come sono.* Franco Cosimo Panini

Bethan Stevens. (2022). *Una damigella non in pericolo.* Settenove

Claudio Gobbetti, Diyana Nikolova. (2019) *Il giardiniere di sogni.* Sassi Junior

Beatrice Alemagna. (2019). *Le cose che passano.* Topipittori

Keri Smith. (2011). *Come diventare un esploratore del mondo.* Corraini Edizioni

Eric Carmè. (2022). *Il piccolo seme.* Mondadori

Clotilde Perrin. (2023). *Il libro dei bambini incredibili.* L'ippocampo

Victor D.O. Santo, Anna Forlati. (2024). *La cosa più preziosa.* Terre di Mezzo Editore

Marianna Coppo. (2020). *Lucio.* Emme Edizioni

Alberto Pellai. (2007). *Le mie mani sono le tue ali.* San Paolo Edizioni

Jutta Bauer. (2008). *Urlo di mamma.* Salani

Maurice Sendak. (2018). *Nel paese dei mostri selvaggi.* Adelphi

Emile Jadoul. (2021). *Papà-isola.* Babalibri

Gunther Jacobs. (2021). *Papà sa fare quasi tutto*. Il Castoro

Katie Daynes, Marta Álvarez Miguéns. (2020). *Perché devo usare il vasino?* Usborne

Isabelle Carrier. (2009). *Il pentolino di Antonino.* Kite Edizioni

CHI HA SCRITTO QUESTO MINI LIBRO?

Annalisa Bottazzi

Nasce nel 1998 a Bologna, dove attualmente vive. Si è laureata inizialmente in Educatore nei servizi per l'infanzia e in un secondo momento in Scienze Pedagogiche come università magistrale. Ha lavorato sempre a contatto con i bambini e le bambine all'interno di contesti educativi e al di fuori. Attualmente lavora insieme alle famiglie con i servizi della tutela minori. Ha iniziato a scrivere mensilmente alcuni approfondimenti riguardanti i bambini e le bambine e la pedagogia con l'intento di informare e far riflettere chi legge.

Eleonora Bonvini

Dottoranda in Scienze Pedagogiche presso l'Università di Bologna; i suoi interessi di ricerca sono rivolti all'educazione sesso-affettiva e di genere, alla prevenzione di forme di violenza e abuso fin dalla prima infanzia e alle disuguaglianze sociali e culturali in ottica intersezionale. È componente del Centro Studi sul Genere e l'Educazione (CSGE), impegnato nella ricerca interdisciplinare su genere ed educazione nell'ambito dei gender studies.

Francesca Brunetti

Si occupa di formazione in ambito equità di genere, comunicazione consapevole, orientamento al lavoro. Progetta interventi sociali e formativi in prospettiva di genere. Dal 2007 si occupa di educazione alla parità e contrasto alla violenza di genere. Combatte stereotipi e promuove relazioni consapevoli.

Marco Sarti

È educatore del Progetto Calamaio, progetto educativo del Centro Documentazione Handicap – Coop. Accaparlante di Bologna, realtà che da quarant'anni promuove la cultura dell'inclusione e lavora sulle tematiche legate alla disabilità.

Il Calamaio opera attraverso un' équipe integrata di educatori e animatori, anche con disabilità, che propone a scuole di ogni ordine e grado laboratori, animazioni e percorsi sull'incontro con la diversità.

Le informazioni contenute nell'articolo provengono da Valeria Alpi, giornalista e formatrice specializzata in comunicazione sociale, diversità e disagio. Lavora per il Centro Documentazione Handicap di Bologna occupandosi di cultura inclusiva, in particolare di accessibilità, sessualità e violenza di genere.

Alessia Dulbecco

Nasce nel 1985, è una pedagogista, formatrice e scrittrice specializzata in ambito DE&I (diversity, equity, inclusion). Dopo un decennio di attività all'interno di Centri Antiviolenza in Liguria e Toscana, è attualmente freelance e si occupa di condurre formazioni e laboratori all'interno di scuole, aziende e associazioni finalizzate a contrastare stereotipi di genere e discriminazioni.

I suoi articoli appaiono su *The italian review*, *L'Indiscreto*, *il Tascabile*, The vision, thePeriod e altre testate culturali.

Si è sempre fatto così! Spunti per una pedagogia di genere, del 2023, e *Il piacere sovversivo. Breve storia della masturbazione*, del 2025 sono i suoi saggi, pubblicati da Edizioni Tlon. Ha inoltre partecipato alla stesura del Dizionario di genere, curato da M. Camarda, pubblicato da Settenove nel 2025.

Revisione dei testi a cura di *Francesca Brunetti*, *Irene Magnanensi*, *Anita Sgheiz* e *Laura Bergamaschi*

Progetto realizzato con il contributo del

Dipartimento
per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei ministri

PEG
PROGETTO
EMPOWERMENT
GIOVANI